

L'assemblea
della Quercia



Il leader del Pds apre il dibattito al Consiglio nazionale
«Unità della sinistra, dopo il fallimento del craxismo»
Le «discriminanti» con Rifondazione, i nodi irrisolti col Psi
I cattolici e i rapporti con i movimenti di Segni e Orlando

«Così i progressisti al governo»

Occhetto indica alleanze e programmi per la guida del paese

La sinistra deva candidarsi al governo per dare con tutti i progressisti italiani una risposta alla storica crisi del paese, vincendo la sfida con la Lega. Questo il messaggio di fondo lanciato da Occhetto al Consiglio nazionale del Pds. Il leader della Quercia si è rivolto al mondo cattolico, a Segni e Orlando. «È fallito il craxismo che divideva. Noi vogliamo unire le forze della sinistra».

ALBERTO LEISS

ROMA. Ha terminato la sua relazione, citando Goethe e Balzac. È suggestivo essere come Metastasio. «Io spirito che nega tutto oppure grida che col grande scrittore francese che l'opposizione è la vita». Tutto questo è bello - ha affermato Achille Occhetto aprendo ieri i lavori del Consiglio nazionale del Pds - «scaturisce dai precordi del popolo di sinistra ed è una parte del vero. Ma noi oggi dobbiamo cercare anche quell'altra parte della vita che affonda le radici nell'etica della responsabilità e che ci impone di prepararci a governare per la rinascita di una nuova Italia in un'Europa unita». Nella quindi la scelta di candidare la Quercia dopo la positiva affermazione nel voto delle città ad un ruolo di governo «qui e subito». E Occhetto ha ribadito che una volta approvata la legge elettorale, bisogna votare. Ha respinto le suggestioni presidenzialiste e ha riproposto di correggere la legge Mattarella introducendo il premio di maggioranza e l'indicazione del premier collegato a una coalizione. Così come netta è stata la prefazione di una sinistra che per assolvere il ruolo di governo deve «aprirsi» a tutti e parlare al centro. «Una sinistra capace di guardare e di parlare al centro è l'esatto opposto di una corsa al centro».

stione democratica e questione nazionale. Qui si gioca la partita più importante contro la Lega. L'altra forza vincitrice insieme al Pds delle elezioni amministrative. Nessuna «democratizzazione» contro Bossi ma per il leader della Quercia oggi emergono chiaramente i caratteri di nuova destra del leghismo e i rischi che comporta per la rottura con ogni idea di solidarietà nazionale e sociale alla base dello sviluppo del paese. Due sono i modi per giocare questa partita: battere la Lega al Nord sul terreno della questione fiscale e di un nuovo sistema di relazioni sociali. E agire al Sud perché da lì parte la sua nuova critica al vecchio stalinismo. Un Sud che protesta volando a sinistra - anche se non va dimenticato il successo del Msi - e dove il Pds può svolgere una funzione propulsiva dell'innovazione democratica.

Il secondo «nucleo» programmatico riguarda la capacità di una sinistra di governo di «congiungere compatibilmente le internazionali risanamento del debito pubblico. È un grande tema del lavoro e dei lavori. Col tema di «una nuova civiltà del lavoro». La perenne di lavoro sarà il pu



Non basta dire con Balzac l'opposizione è la vita. C'è una responsabilità che oggi ci impone di prepararci a governare.

Contrasteremo la Lega in nome della solidarietà nazionale e sociale. Il grande tema del lavoro su scala europea.

drammatico problema della Italia e dell'Europa. E non basteranno le ricette redistributive keynesiane ad affrontare. Occhetto a questo punto ha ribadito un giudizio realistico e serio sul recente accordo tra sindacati e Confindustria apprezzando la differenza tra l'altezzamento di Ciampi oggi e quello di Amato nel luglio dell'anno scorso. L'accordo può essere «il punto di partenza» per un nuovo sistema di relazioni industriali e per un «processo di rinnovamento e democratizzazione» piena del sindacato nonostante le sue «ombre». Ma il leader del Pds ha poi prefigurato i grandi traguardi di una riduzione generalizzata degli orari di lavoro di una riconversione ecologica dell'economia per una nuova qualità dello sviluppo che possa garantire l'occupazione.

Sono questi a grandissime linee gli spunti del confronto programmatico che il Pds accogliendo una proposta di Vittorio Foa intende riprendere in autunno e mettere alla base di una strategia di alleanze che ieri è stata puntualizzata. Occhetto ha dedicato grande attenzione al travaglio del mondo cattolico ricordando la tesi della Chiesa di una unità spi-

rituale ma non più necessariamente politica dei cattolici. Tuttavia non si passerà dal partito Stato democristiano in dissoluzione a una fase radicalmente mutata. Se la Dc è superata in modo sistemico alla «Costituyente» di Martini il Pds chiede che il suo dibattito non sia dominato dall'idea di una identità cattolico-democratica astratta ma dalla ricerca di una identità in dialogo con la Chiesa cattolica. A questo punto il leader della Quercia che si è rivolto sia al Psi che al Pds, restano posizioni non del tutto chiare da parte della maggioranza che sostiene l'attuale segreteria socialista. E restano discriminanti programmatiche con Rifondazione comunista nei confronti della quale comunque il Pds non intende alzare steccati pregiudiziali. Accanto alla sinistra esistono per Occhetto altri due «poli» di organizzazione dello schieramento progressista: quello cattolico democratico e quello liberaldemocratico. A Segni il leader della Quercia ha chiesto di «disparare le contraddizioni neomoderniste che tendono a voler condizionare il suo movimento. Col quale il Pds vuole avere un rapporto positivo». Così come ritiene «di interesse comune una convergenza con la Rete di Orlando se essa vorrà impegnarsi a raccogliere a sinistra forze cattoliche che abbandonano il vecchio centro». E Occhetto ha apprezzato le ultime dichiarazioni del leader retino. Infine un discorso franco il segretario del Pds ha rivolto anche al leader di «Alleanza democratica» se essa manterrà un ruolo di stimolo politico-programmatico verso la costruzione di un ampio schieramento in cui ogni forza possa mantenere una propria identità. Ciò sarà un fatto positivo. Se intendesse trasformarsi in una sorta di partito questa sarebbe «una scelta miope e pasticciata per tutti noi».



La riunione del Cn del Pds in alto Achille Occhetto e in basso Umberto Ranieri e Fabio Mussi

Il capogruppo alla Camera
«Efficace il discorso del segretario»
Area comunista critica col giudizio sull'accordo per il costo del lavoro
Ranieri: nel Pds una nuova dialettica

Il sì di D'Alema, nessun no, qualche riserva

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Occhetto ha appena finito di parlare al consiglio nazionale. «Ancora applauditissimo dalla squadra di cronisti «staccata» alla fiera ha occhi solo per D'Alema. Così vuole il «copione» i giornali titolano sulla pace «scoppia» fra il segretario ed il capogruppo alla Camera e il giudizio di D'Alema diventa richieminato. Allora com'era la «relazione»? Come mai aggiunge un cronista per mettere un pizzico di «pepe» così «dimessa»? Risposta un po' piccata. «Questa è la riunione di un organismo dirigente non una manifestazione di piazza». Poi nel merito. «La relazione si chiedeva un'analisi e una chiara indicazione della collocazione politica del Pds. E secondo me la relazione ha risposto con efficacia a queste esigenze perché indica le grandi scelte che riguardano il rinnovamento democratico e l'unità del nostro paese». Coniugando quindi un dialogo con le forze di sinistra e democristiane. Qualcuno fra i cronisti prova ad introdurre un altro motivo di polemica perché Occhetto così duro con «Alleanza democratica»? Ma neanche stavolta D'Alema rinuncia al suo «aplonia». Con calma «batte». Un'affermazione che mi pare in contraddizione con quella che voleva la relazione dimessa. Coniugando quindi un dialogo con le forze di sinistra e democristiane. Qualcuno fra i cronisti prova ad introdurre un altro motivo di polemica perché Occhetto così duro con «Alleanza democratica»? Ma neanche stavolta D'Alema rinuncia al suo «aplonia». Con calma «batte». Un'affermazione che mi pare in contraddizione con quella che voleva la relazione dimessa.

l'accordo sindacale. Ovviamente ne parla Occhetto (e ne parla in toni che a frantumati lentissimo sembrano «approvati»). Addirittura Fabio Mussi si gli dedica tutto l'intervento. Ed è esplicito il Pds dice deve invitare i lavoratori a votare sì. Certo neanche Mussi nega i «limiti» dell'accordo. Ma c'è una cosa che lo convince più delle altre e cioè che l'accordo va in controtendenza rispetto a quello del 31 luglio del '92. Accordo quello che ha portato ad una drastica riduzione dell'occupazione e del potere d'acquisto. Ora invece grazie alla nuova intesa c'è la possibilità di rilanciare la contrattazione. Anche quella attuale «salvaguardata» espressamente nell'intesa. Per questo e per molti altri motivi Mussi è per il «sì». Tenendo poi che conto che nel rifiuto all'intesa confluiranno le spinte leghiste (con il obiettivo di legare il disagio operaio all'oltranzismo di settori imprenditoriali) assieme ad un «no» massimalista. Di chi non vorrebbe che il sindacato si occupasse anche di sviluppo di questioni generali. Ma non è l'unica «lettura» dell'accordo che gira in città. Chiara l'intesa per esempio. Sollecitata dice che avrebbe voluto ascoltare da Occhetto parole «più critiche». «Come possiamo esimersi da un giudizio su di un sindacato che lascia immolto il nodo del salario reale».



«Componenti sì o no? Parla del partito oggi vuol dire affrontare il tema delle componenti. Un'agenzia (l'Ansa per essere precisi) scrive che il consiglio nazionale ha fatto re-

gnitare una «battuta d'arresto» nel processo di superamento delle aree. Ma forse le cose sono più complesse. Ranieri per esempio dice «Ci vuole una nuova dialettica interna». Non nelle forme «dannose» quanto indecifrabili che il Pds ha pure conosciuto. Certo anche Ranieri esclude il ritorno a «delletti unanimisti» o peggio al «costume antico di una lotta personalistica. No lui vuole una nuova dialettica per creare nuove maggioranze e nuove opposizioni sui programmi «sui nodi politici» in somma i riformisti (e la loro idea di un'alleanza democratica e di progresso contrapposta nelle parole di Ranieri «ad una sinistra liberata» dalla retorica dell'unità) i progetti dei riformisti hanno fatto strada nella Quercia. F ora rivendicano una nuova fase della vita politica interna del Pds. Diversa la posizione dei comunisti democratici. Spiega anche Bandoli. «Non che pagate Vi-santi, coordinatori della segreteria dice che se ne parlerà alla ripresa d'autunno». F ad dritta qualche cosa si è già cominciata a fare. L'ha fatto Bassolino per esempio. Che dice «La nostra area è stata sciolta perché francamente mi sembra assurdo riaprire divisioni cristallizzate da un dibattito congressuale vecchio di due anni. Quindi di un secolo».

Sul diritto di voto degli italiani all'estero
Carla Unita
per noi italiani residenti all'estero il diritto di voto è quello ad una rappresentanza reale dei nostri problemi e sicuramente un bisogno fondamentale sentito dalla gente e richiesto a voce. Occorre però respingere il tentativo di «schiuma» di altre forze politiche che «sentono» frantumare anche all'estero i loro rapporti di potere clientelari e personalistici. Che tentano di spacciarsi (vedi la clamorosa mozione missina) per paladini di questi diritti. Rispondere seriamente a questo diritto negato vuol dire invece avere coscienza di azione e proposta politica a livello parlamentare come (non occorre dirlo) in loco. Occorre parlare in emigrazione dei rapporti di forza nella rappresentanza politica e di quanti vorrebbero approfittare di questo «vacuo» diritto. Dalla destrutturazione totale di vecchie forze politiche come il Psi e la Dc (energie e personalità perlopiù clientelari rischia di essere liberate verso non ben definiti progetti di «Partito degli italiani all'estero» una specie di «Legge estera» in questo senso a scarno di equivochi: voglio badare che la coerenza del Pds nasce dall'aver saputo muoversi su due fronti - è stato il Pds ad essersi impegnato a livello parlamentare prima con la proposta di legge costituzionale poi con la richiesta di una procedura d'urgenza nell'ambito della legge elettorale. Contemporaneamente è stato il Pds ad avere all'estero la forza (ed il coraggio) di fare su questa questione iniziative di informazione e dibattito tra i protagonisti del diritto per il quale lottiamo cioè non i vecchi signori delle preferenze (perché si organizzavano nomi di emigrati in sostegno a Silvio Lama per le elezioni) ma i cittadini in Germania ad esempio con la campagna nazionale per il diritto di voto organizzata in tempi non sospetti e che ha avuto la partecipazione di molti comunisti in città come Stoccarda, Francoforte, Colonia, Berlino, Monaco. È questo doppio impegno a livello della rappresentanza parlamentare e a livello delle strutture locali a dimostrare chi veramente vuole ottenere questo diritto e chi cerca solo spazi di protesta. Del resto le stesse forze che strillano demagogicamente per similitudine sono le stesse che taccono quando si tratta di mettere veramente in discussione equilibri consolidati quando si tratta ad esempio di parlare anche all'estero e senza reticenze delle infiltrazioni mafiose o quando si tratta di sviluppare spazi di integrazione nelle società nelle quali viviamo.

Lettere

Sul diritto di voto degli italiani all'estero

Carla Unita
per noi italiani residenti all'estero il diritto di voto è quello ad una rappresentanza reale dei nostri problemi e sicuramente un bisogno fondamentale sentito dalla gente e richiesto a voce. Occorre però respingere il tentativo di «schiuma» di altre forze politiche che «sentono» frantumare anche all'estero i loro rapporti di potere clientelari e personalistici. Che tentano di spacciarsi (vedi la clamorosa mozione missina) per paladini di questi diritti. Rispondere seriamente a questo diritto negato vuol dire invece avere coscienza di azione e proposta politica a livello parlamentare come (non occorre dirlo) in loco. Occorre parlare in emigrazione dei rapporti di forza nella rappresentanza politica e di quanti vorrebbero approfittare di questo «vacuo» diritto. Dalla destrutturazione totale di vecchie forze politiche come il Psi e la Dc (energie e personalità perlopiù clientelari rischia di essere liberate verso non ben definiti progetti di «Partito degli italiani all'estero» una specie di «Legge estera» in questo senso a scarno di equivochi: voglio badare che la coerenza del Pds nasce dall'aver saputo muoversi su due fronti - è stato il Pds ad essersi impegnato a livello parlamentare prima con la proposta di legge costituzionale poi con la richiesta di una procedura d'urgenza nell'ambito della legge elettorale. Contemporaneamente è stato il Pds ad avere all'estero la forza (ed il coraggio) di fare su questa questione iniziative di informazione e dibattito tra i protagonisti del diritto per il quale lottiamo cioè non i vecchi signori delle preferenze (perché si organizzavano nomi di emigrati in sostegno a Silvio Lama per le elezioni) ma i cittadini in Germania ad esempio con la campagna nazionale per il diritto di voto organizzata in tempi non sospetti e che ha avuto la partecipazione di molti comunisti in città come Stoccarda, Francoforte, Colonia, Berlino, Monaco. È questo doppio impegno a livello della rappresentanza parlamentare e a livello delle strutture locali a dimostrare chi veramente vuole ottenere questo diritto e chi cerca solo spazi di protesta. Del resto le stesse forze che strillano demagogicamente per similitudine sono le stesse che taccono quando si tratta di mettere veramente in discussione equilibri consolidati quando si tratta ad esempio di parlare anche all'estero e senza reticenze delle infiltrazioni mafiose o quando si tratta di sviluppare spazi di integrazione nelle società nelle quali viviamo.

tuto perché anche gli iscritti siano rappresentati negli organi sociali. Alla Siae si è venuta socio quando si è venuto a parlare di un «partito di autore» in cinque anni che possa testimoniare un minimo di professionalità. Ad esempio per quanto riguarda la musica la quota è di 36 milioni. Non è la Siae a stabilire le programmazioni musicali né ad assicurare il successo ad un autore piuttosto che un altro. Quest'ultimo deriva invece dai gusti del pubblico e dai meccanismi di mercato (determinati tra l'altro anche da alcuni tra i firmatari della lettera che critica la politica della Siae). Compiuto della Siae è incassare le quote spettanti per diritto di autore e ripartirle a chi ne ha diritto. Alcuni tra i firmatari della lettera rappresentano organizzazioni che da tempo sono una controparte della Siae (come l'Aut - l'Ami Bruno Cristofari e presidente del Sibe che racchiude di parte dei gestori dei locali di adibiti a discoteca) proprio per quanto riguarda il dovuto pagamento dei diritti d'autore. Perciò tali associazioni hanno tutto l'interesse a volere una Siae indebolita non pare credibile vedere impropriamente convertiti a così astratta difesa del diritto d'autore coloro che da anni non sono stati i più fieri avversari sul piano pratico-economico. Per quanto riguarda la posizione della Cgil Musica essa si situa in aperta polemica con altri sindacati come il Sindacato nazionale musicisti Fim Cisl l'Associazione nazionale autori drammatici il Sindacato nazionale «scrittori e l'intera Federazione degli autori i quali hanno preso posizione contro il commissariamento della Siae. Con il commissariamento si sono espresse anche tutte le organizzazioni sindacali dei lavoratori della Siae.

Sapo Matteucci
Capo Ufficio Stampa Siae

Il prof. Villari sul fenomeno della Lega

Nell'intervista apparsa su l'Unità del 7 luglio scorso vi è un passaggio che può aver ingenerato qualche perplessità nel lettore. Si tratta della risposta alla domanda di Paolo Sacchi sul come spiegarsi il fenomeno della Lega. La risposta («Me lo spiego come un'esigenza di cambiamento reale») va letta in sintonia con gli altri giudizi da me espressi sulla Lega e cioè che non è la Lega a rappresentare l'ideale e il reale di un cambiamento della società e della politica in Italia. Il cambiamento esiste a mio parere ben altri valori e progetti politici e culturali che non quelli di cui la Lega si fa paladina.

Prof. Lucio Villari

Assolto il capitano dei Cc Gennaro Scala

Egregio direttore
nell'articolo apparso a pag. 11 di domenica 30 maggio 1993 del «l'Unità» dal titolo «Quelle poltrone con troppi scandali e misteri» il mio nome viene inopportuno e acclamato ad altri pubblici funzionari in un contesto di cronaca poco aderente a quello che fu il mio personale coinvolgimento nella vicenda Marino. La notizia però assolutamente falsa per quanto personalmente mi riguarda e quella relativa alla mia stanza che io - cap Cc (sen. n. Scala) - sarei stato «in sintonia» con altri agenti con dannato proprio per il caso Marino? È un'affermazione gratuita che lede oltre che la verità la mia dignità atteso che con sentenza 25 maggio 1990 sono stato assolto dall'accusa di concorso per omicidio in omicidio premeditato dalla Corte d'Assise di Catanzaro con la formula più ampia a dimostrazione che quel coinvolgimento può avere avuto ben altre ispirazioni e motivazioni.

Gennaro Scala
Capitano dei Cc
Roma